

*Malumore diffuso fra i rappresentanti delle categorie: nessuno sa quale sarà il nostro futuro*

## Riforma delle professioni al buio

*Cresce la preoccupazione per i tempi e i modi del restyling*

DI **BENEDETTA PACELLI**

**L**a riforma delle professioni sempre più nel caos. Perché non solo non basterà un semplice regolamento di delegificazione (si veda *ItaliaOggi* di ieri) a intervenire sugli ordinamenti di alcune professioni ma, a questo, si aggiunge la totale incertezza su modi e tempi degli attesi regolamenti (Società tra professionisti e parametri per i giudici). *ItaliaOggi* ha intercettato un malumore diffuso fra le categorie dettato essenzialmente dalla preoccupazione e dalla rabbia delle categorie che chiedono da mesi, senza successo, una concertazione sulle norme. Il primo provvedimento in ordine temporale (1 luglio 2012) su cui c'è grande attesa è quello sulle Stp. Il testo che sta rimpallando tra le mani dei tecnici del ministero della giustizia e quelle dello sviluppo economico crea non poche perplessità tra gli stessi ordini di natura formale ma anche sostanziale. Innanzitutto, dice il presidente degli architetti **Leopoldo Freyrie**, nonostante «le nostre proposte e interlocuzioni, ad oggi non abbiamo contezza

né dei contenuti del decreto, né se esso sarà approvato nei tempi previsti, né cosa accadrebbe se così non fosse». A questo si aggiungono i contenuti dello stesso. Ai professionisti, infatti, non piace troppo la possibilità contenuta nella bozza in circolazione (che nessuno comunque dice di aver mai visto), che i soci di solo capitale possano avere partecipazioni a più società tra professionisti, mentre i professionisti a una sola. Un passaggio non solo ritenuto incostituzionale ma che, dicono in molti, è stato fortemente spinto dall'ufficio legislativo del ministero della giustizia che invece aveva ceduto alle richieste degli ordini di ridurre il peso del socio di capitale nella norma primaria di riferimento (i professionisti devono avere la maggioranza dei due terzi nelle deliberazioni). C'è poi il problema del dpr di conclusione della riforma, che ha un termine di pubblicazione previsto dalla stessa legge per il 13 agosto prossimo e che come chiarito dalla giurisprudenza costituzionale non potrà essere applicato a tutti. In ogni caso «tenuto conto dell'iter di approvazione», spiega ancora

Freyrie, «siamo al limite della possibilità di rispettare questo termine», con la preoccupazione, dice invece il numero uno dei dottori commercialisti e degli esperti contabili **Claudio Siciliotti**, «che la fretta inciderà sui contenuti». Anche perché l'impressione diffusa, alla luce degli «inutili» incontri ministero-professionisti, è che tra gli stessi tecnici ministeriali non ci sia piena competenza della materia da trattare. Non è un caso, per esempio, che il decreto ministeriale sui parametri per i compensi nelle liquidazioni giudiziali da emanare entro il 24 luglio sia uscito praticamente dalle mani degli stessi ordini professionali. E pure qui scattano le polemiche. «L'abrogazione delle tariffe», spiega ancora Siciliotti, «si è rivelata una misura che ha semplicemente determinato un vuoto che adesso il governo tecnico sta tentando di coprire attraverso l'introduzione dei parametri che non solo appaiono poco chiari ma rendono di fatto poco comprensibile la scelta di abolire le vecchie tariffe. Il tutto con progetti arditamente impossibili. Che la riforma delle professioni non sia tra le priorità di questo paese è ormai chiaro», conclude Siciliotti, «così come è chiaro che è stato solo un modo per far contenta l'Europa».

—© Riproduzione riservata—



DDay, manifestazione ieri a Roma dell'industria delle costruzioni organizzata dall'Ance

## Fallimenti, la rabbia degli edili

### Raffica di decreti ingiuntivi contro lo Stato per essere pagati

DI ANTONIO RANALLI

Il tempo è scaduto e ora va in scena la rabbia dei costruttori e di tutte le imprese della filiera. L'Ance, l'associazione nazionale presieduta da Paolo Buzzetti, ha annunciato «azioni legali contro lo Stato che non paga e porta le aziende al fallimento», ieri a Roma in occasione del «DDay delle costruzioni per recuperare i crediti della pubblica amministrazione». Manifestazione molto partecipata, che ha visto uniti i rappresentanti dei vari comparti del mondo edile e la partecipazione di esponenti della politica e delle istituzioni. Gli imprenditori hanno sollecitato l'immediato pagamento dei debiti della pubblica amministrazione e minacciato di passare alle vie legali con una raffica di decreti ingiuntivi. Il presidente Paolo Buzzetti ha spiegato che dal governo Monti «ci aspettiamo un cambiamento netto di tendenza e non ci vanno bene i pagamenti che avvengono semplicemente con baratti, né con

Bot e Cct e né con garanzie varie. Noi vogliamo essere pagati con il denaro, vogliamo liquidità». Stufi di una situazione che si protrae da mesi, Buzzetti ha ricordato che gli imprenditori sono arrivati a «nove mesi di ritardi con punte di un anno e mezzo-due anni. È una situazione unica in Europa. Dall'inizio della crisi sono fallite 7.552 imprese di costruzione e si sono persi 380 mila posti di lavoro nel settore». E sono pronti a passare subito alle «vie di fatto» se non ci saranno cambiamenti. «O troviamo subito una soluzione», ha aggiunto Buzzetti, «oppure con tutta la filiera delle costruzioni le cooperative, gli artigiani del settore partiremo con i decreti ingiuntivi». Sono 19 miliardi i debiti dell'amministrazione pubblica nei confronti del settore, di cui 9 miliardi verso le sole imprese associate all'Ance. Complessivamente in

anni i fallimenti nel settore delle costruzioni sono stati 7.552 su un totale di circa 33 mila in tutti i settori economici. Circa il 23% dei fallimenti avvenuti in Italia riguardano imprese di costruzioni. La tendenza si conferma anche nel primo trimestre del 2012 con un ulteriore aumento delle procedure fallimentari nel settore. Sono aumentate, infatti, dell'8,4% rispetto al primo trimestre del 2011. All'origine dei fallimenti, secondo il presidente Buzzetti, il dimezzamento degli investimenti, la pressione fiscale (vicina al 54,5% del pil) e il crollo dei mutui immobiliari, diminuiti del 60% nell'ultimo anno. Ma anche i ritardi dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni, la cui «causa principale» è il patto di stabilità degli enti locali che nel triennio 2012-2014 bloccherà investimenti per 32 miliardi di euro. Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ha annunciato che il prossimo 22 maggio si terrà un incontro con il governo sui debiti della pubblica amministrazione, appuntamento che precede la manifestazione che i comuni italiani faranno il 24 maggio a Venezia. «Chiediamo un allentamento del Patto

di stabilità e la compensazione fra tasse e crediti», ha affermato Gianni Alemanno. «Se non ci fosse il Patto di stabilità le città metropolitane italiane potrebbero fare il 300% in più di pagamenti. Se non c'è un allentamento siamo completamente bloccati. Dall'incontro ci attendiamo anche un ridimensionamento complessivo dell'Imu». Secondo il primo cittadino di Roma il governo deve comprendere che «bisogna permettere i pagamenti e non è pensabile costringere le imprese a pagare le tasse fino all'ultimo euro e non permettere, allo stesso tempo, agli enti locali di pagare le imprese stesse. Bisogna

**Il sindaco Alemanno: vuole l'allentamento del patto di stabilità e la sospensione del Durr. Peccato che non sia ancora operativo**

**Il presidente Buzzetti: niente baratti con i titoli di stato. Ci serve la liquidità. Situazione insostenibile: le imprese aspettano fino a un anno e mezzo per incassare i crediti**



Gianni Alemanno



Paolo Buzzetti



compensare tasse e pagamenti. Bisogna allentare i vincoli: credo che momentaneamente il Durc vada sospeso, anche se è una conquista importante. Si tratta di interventi necessari per dare fiato alle imprese: noi rischiamo di uccidere le piccole e medie imprese che rappresentano un tessuto che non ritorna più». Il vicepresidente dell'Upi, Antonio Saitta, si è detto invece d'accordo con la scelta dell'Ance di inviare i decreti ingiuntivi agli enti locali per ottenere i pagamenti

*Incontro il 24 maggio  
con il governo  
per verificare  
la possibilità  
di compensare  
tasse e crediti*

dalla pubblica amministrazione «perché la situazione è drammatica. Ma deve essere chiaro che quando i giudici imporranno i pagamenti salteranno i patti di stabilità di gran parte di province e comuni. Non è più tempo di attendere, bisogna intervenire subito per risolvere l'emergenza delle imprese che falliscono di cui noi, province ed enti locali, non vogliamo essere complici. Noi abbiamo progetti pronti e risorse ferme, 3 miliardi per il 2012: le imprese in questo momento stanno facendo da cassa per lo stato e questo non è accettabile».

## L'industria delle costruzioni in crisi deve affrontare i rinnovi dei contratti

**DI SIMONETTA SCARANE**

A complicare la situazione, con le imprese che chiudono non per mancanza di lavoro ma per mancanza di liquidità per colpa delle stazioni appaltanti che non pagano, ci sono i contratti degli edili in scadenza. E già si annunciano nubi fosche sulla contrattazione per il rinnovo dei contratti nazionali sia per la parte economica, con la richiesta degli aumenti salariali, non ancora quantificati, sia per la parte normativa. E verranno al pettine altri nodi delle precedenti politiche governative che, secondo il maggiore sindacato dei lavoratori edili, la Fillea Cgil, non ha voluto attivare politiche fiscali a vantaggio dei lavoratori. L'industria delle costruzioni è l'unico settore manifatturiero che conta un alto costo del lavoro per le imprese a fronte del quale al lavoratore entra in tasca un salario quasi dimezzato rispetto al lordo. E sulla necessità di correggere questa «distorsione» da tanto si batte anche l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili. Ma il governo è rimasto sordo. Così, il prossimo rinnovo del contratto nazionale della categoria sarà un bagno di sangue, c'è da aspettarselo. Da ricordare anche che i sindacati della categoria, unitariamente, sono stati al fianco degli imprenditori dell'Ance negli stati generali della categoria per mettere a punto soluzioni di uscita dalla crisi. Ora, comunque, si entra nella fase dei rinnovi contrattuali e la situazione si farà senz'altro più complicata anche su

questo fronte, è probabile.

«A dicembre scadono tutti i contratti del settore: edilizia, legno, cemento, laterizi e lapidei, e altro», ha ricordato Schiavella. «Sono 13 i contratti con altrettante organizzazioni datoriali di settore. Sono 2 milioni i lavoratori dell'edilizia complessivamente, dei quali 1,2 sono dipendenti». «Nelle prossime settimane», ha continuato, «si dovranno avviare le piattaforme lungo l'accordo del 28 giugno 2011 che stabilisce la centralità del contratto nazionale come fonte primaria e una contrattazione di secondo livello capace di adattarsi alle condizioni produttive dei territori e delle imprese». «In questa fase», ha sostenuto, «due sono le questioni fondamentali: gli aumenti

salariali, quanto più necessari perché scontiamo anche il fatto che nella contrattazione provinciale di questa fase contrattuale rileviamo un grave ritardo da parte dell'Ance a chiudere i contratti». «L'altra questione», ha aggiunto il segretario generale Schiavella, «è quella normativa, quella delle regole, in una fase dove nel settore sono aumentate regolarità e illegalità. Il Durc per congruità non è ancora operativo nei suoi aspetti esecutivi, la patente a punti è ferma al ministero del lavoro e nei tre anni del governo Berlusconi abbiamo constatato una diminuzione di regole e controlli e questo ha prodotto, insieme alla crisi, un abbassamento dei livelli di regolarità del settore».

———© Riproduzione riservata———

